LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

La maggioranza ha respinto le mozioni di sinistre, radicali e Verdi

Decollano alla Camera gli F-16

La decisione del governo di ospitare entro tre anni i caccia a Capo Rizzuto approvata con 298 sì e 196 no
Si sono astenuti i missini che denunciano una «sudditanza agli Usa» - Nessun «franco tiratore» - Polemico Andreotti: sarebbe bene che si ascoltassero i vescovi anche quando si parla di aborto e divorzio

ROMA — I deputati dei partiti di governo hanno approvato compattamente, e senza defezioni di «franchi tiratori», la decisione di ospitare in Italia una base ai cacciabombardieri americani che gli spagnoli non vogliono più. Si tratta di 72 aerei F16 che possono trasportare ordigni nucleari e che avranno come supporto 4500 militari statunitensi, costretti a lasciare la base aerea spagnola di Torrejon entro tre anni. Per quel termine sarà pronto ad Isola Capo Rizzuto, vicino a Crotone, un aeroporto opportunamente attrezzato. E' stata per il governo De Mita la prima verifica della fedeltà della sua maggioranza in un impegnativo voto parlamentare.

La Camera ha approvato la risoluzione dei partiti di governo (dc, psi, psdi, pri, pli) con 298 voti a favore, 196 contrari e 24 astensioni. I contrari sono stati pci, indipendenti di sinistra, radicali, dp e verdi. I missini si sono astenuti perché considerano l'ospitalità agli F16 «*un cedimento e una forma di sudditanza agli Usa*». E' questa una posizione insolita per il msi, evidente frutto del peso che ha assunto nei confronti del segretario Fini la corrente rautiana, decisamente antiamericana. Si sono astenuti anche i due altoatesini.

L'agguato dei «franchi tiratori» tra le file dei gruppi di governo, che da più parti si temeva, non c'è stato. Le pressioni dei vescovi di Calabria e Puglia contro l'arrivo degli aerei americani dotati di armamento nucleare non hanno influenzato i deputati democristiani e non hanno provocato casi di coscienza.

Qualche contrasto c'è stato, caso mai, tra i comunisti, anche se alla rovescia. La risoluzione ufficiale del partito era di tono molto moderato e chiedeva al governo solamente «*di non assumere nell'immediato alcun impegno*» per dare ospitalità agli F16. Il documento invitava il governo a riferire al Parlamento entro la fine dell'anno e prima dell'appalto dei lavori dell'aeroporto. Il pci sperava che, nel frattempo, il problema degli aerei potesse finire sul tavolo delle trattative con l'Urss.

Ma quaranta deputati comunisti avevano anche sottoscritto, assieme ai demoproletari e ai Verdi, una risoluzione più drastica in cui si chiedeva al governo di «*dichiarare l'indisponibilità dell'Italia*».

Tutti i documenti delle opposizioni, contrari all'arrivo degli aerei sloggiati dalla Spagna, sono stati respinti con larghe maggioranze. Il ministro democristiano Andreotti, questa volta, non ha cercato il consueto raccordo con l'opposizione comunista in materia di politica estera, e ha respinto la mano tesa del «ministro degli Esteri» del pci, Giorgio Napolitano.

E dai banchi della sinistra, al termine dell'intervento conclusivo del ministro degli Esteri Andreotti nel dibattito, è decollato un irriguardoso aeroplanino di carta che è andato ad atterrare con buona precisione nei pressi dei banchi del governo. I «piloti» dovrebbero essere stati i demoproletari.

Sul banco del governo ieri c'erano tutti i ministri, col presidente del Consiglio De Mita in testa. C'era al suo posto anche il segretario socialista Craxi, che inizialmente era parso non disponibile ad accogliere in Italia gli F16.

Ieri i socialisti hanno spiegato che accettano gli aerei americani ma hanno ricordato anche che è opportuna una «*clausola di dissoluzione*» che permetta di bloccare gli F16 nel caso faccia importanti passi avanti il processo di distensione. La maggioranza si era mobilitata al completo, al contrario di mercoledì, quando all'apertura del dibattito l'aula era semideserta.

Il ministro Andreotti, nella replica, ha ironizzato sulle sinistre che hanno più volte ricordato l'opposizione dei vescovi agli F16. «*Vedo che sono rimasti davvero pochi i laici che non parlano dei vescovi* — ha detto Andreotti —. *Ma sarebbe bene che si tenessero in conto le affermazioni degli esponenti religiosi anche quando si parla di aborto, divorzio o ora di religione. Mentre in questi casi abbondano le polemiche sulle ingerenze in fatti interni italiani*».

A tutti Andreotti ha detto che, in fatto di ricerca di pace, lui «*non accetta lezioni da nessuno*» ed ha aggiunto che non esiste una preoccupazione sovietica per il settore aereo. Secondo Andreotti la Nato schiera 285 bombardieri contro 450 dei paesi dell'Est; 2108 aerei d'attacco contro 2144; 899 intercettori contro 4930.

Il ministro della Difesa, il liberale Zanone, ha assicurato che non ci sarà «*un uso improprio*» degli aerei americani e che ci sarà un controllo italiano sullo stormo degli F16. L'aeroporto verrà creato a Isola Capo Rizzuto perché la zona ha adeguata copertura radar e non vi passano aerovie civili.

Per il pci, l'on. Giancarlo Pajetta ha chiesto polemicamente al governo se era veramente un dovere atlantico accogliere gli F16, visto che questo dovere «*è stato respinto dalla Spagna e non accolto da Portogallo e Grecia*». Rivolto a Craxi, Pajetta ha detto che il pci si trova in sintonia con i socialisti europei di Spagna e Portogallo: «*Avremmo voluto essere in sintonia anche con i socialisti italiani, a patto che fossero stati coerenti con quel che pensavano e dichiarano*».

La decisione del governo sarà ora sottoposta al giudizio del Senato, ma probabilmente soltanto in commissione e può considerarsi di fatto definitiva. **a. rap.**

Roma. Giulio Andreotti (a sinistra) e Valerio Zanone in una pausa del dibattito alla Camera

Trasferiti 25 questori

Decisi spostamenti in tutta Italia di dirigenti di ps

ROMA — Il ministero dell'Interno ha disposto un vasto movimento di questori.

Così Luigi Rossi è trasferito da Catania a Roma (direttore reggente l'Istituto superiore di polizia); Francesco Trio da Perugia a Catania; Aldo Ummarino da Chieti a Perugia; Francesco Valletta da Belluno a Chieti; Fausto Acierno da Roma a Belluno; Domenico Spinella da Roma a Livorno; Achille Bergamo da Ascoli Piceno a Roma (dirigente ispettorato generale di ps presso la Camera dei deputati); Giuseppe Manai da Roma ad Ascoli Piceno; Michele Napolitano da L'Aquila a Roma (dipartimento ps ufficio centrale ispettivo); Antonio Migliaccio da Roma a L'Aquila; Antonio De Miranda da Rieti a Roma (dirigente sez. 3° Istituto superiore di polizia); Vincenzo Cloppa da Catanzaro a Rieti; Domenico Scali da Teramo a Catanzaro; Diego Tavassi da Matera a Teramo; Giuseppe Scialla da Roma a Matera; Giorgio Fedele è ora consigliere ministeriale aggiunto presso l'Istituto superiore di polizia.

E ancora: Vincenzo Sucato da Reggio Calabria a Roma (dirigente sezione 1° Istituto superiore di polizia); Gaetano Cota da Vicenza a Reggio Calabria; Ruggero Borracciono da Rovigo a Vicenza; Gaetano Gigi da Udine a Rovigo; Oreste Davini da Roma a Udine (dirigente zona polizia di frontiera); Vincenzo Achille da Como a Roma (dipartimento ps ufficio centrale ispettivo); Domenico Savastano da Roma a Como; Romeo Valanzano da Roma a Firenze (dirigente ufficio ps presso commissariato Fs). *(Ansa)*

Sembra sfumare un'intesa tra i laici per le europee '89

Il miraggio del Polo Ovest

Freddo incontro tra La Malfa e i radicali - Da una parte i nuclearisti pri e pli, dall'altra gli ambientalisti di pr e Verdi - L'unico obiettivo che accomuna i quattro partiti sembra essere l'opposizione alla riforma elettorale

ROMA — Nonostante il professato entusiasmo di Marco Pannella, il passaggio per il Polo Ovest è difficile da individuare. Tanto difficile che le diverse squadre della spedizione stanno lentamente tornando al campo-base. Il «polo ovest» è più semplicemente quello che Giorgio La Malfa ha chiamato il «*quarto polo*», quando, alcune settimane fa, propose l'avvio di una serie di contatti tra repubblicani, liberali, radicali e addirittura Verdi.

E ieri Pannella ha dichiarato: «*Coloro che cantano il "de profundis" per l'iniziativa politica del segretario del pri La Malfa, volta a conquistare unità ed intesa politica fra forze laiche e forze ambientaliste, ed in particolare tra repubblicani e radicali, s'accorgeranno ben presto che sbagliano musica e canto*».

Sta di fatto che sia fonti repubblicane sia fonti radicali hanno parlato di un clima «molto fredo» durante l'incontro svoltosi ieri tra La Malfa e il segretario del pr, Sergio Stanzani. Evidentemente l'ottimismo della volontà non basta.

Non è certo secondario il fatto che l'idea del Polo Ovest sia nata, per così dire, nel bisogno. E' stato infatti in previsione di una modifica della legge elettorale europea (e per il timore che i partiti piccoli ne risultino gravemente svantaggiati) che essa ha preso impulso. All'inizio, dopo una certa sorpresa di tutti gli altri per il fatto che fossero proprio gli austeri repubblicani a fare la corte ai radicali e addirittura ai Verdi sinistrorsi e antinucleari, si era diffusa una certa euforia.

Il segretario liberale Renato Altissimo, per esempio, aveva cominciato a pensare in grande: «*Bisogna uscire definitivamente dalla tradizione del "triciclo", cioè dalle pure sommatorie che si identificano con un simbolo elettorale tondo che racchiude, in tre tondi, i simboli di tre partiti* — diceva —. *Io penso alla promozione di un'area più vasta, alla realizzazione del sogno liberal-democratico di Mario Pannunzio*». Si parlava della costituzione di un super-comitato promotore formato da intellettuali e personalità, qualcuno faceva già il nome di Leonardo Sciascia. Poi, dopo gli abboccamenti riservati, sono iniziati gli incontri ufficiali tra i segretari dei partiti.

Non tra tutti, comunque. I Verdi, per esempio, hanno tenuto a precisare di non aver ricevuto nessun invito da La Malfa con un tale puntiglio (e aggiungendo di non vedere l'utilità di un confronto con un partito rispetto al quale si sentono «agli antipodi») che il segretario repubblicano risponde piccato: «*Io ho fatto una proposta per contrastare il frazionamento della sinistra e progressista in vista di elezioni europee che potrebbero svolgersi con regole penalizzanti per i minori. Se non interessa, saluti*».

Ma la verità è che anche all'interno dei pri e nell'animo dello stesso La Malfa una perplessità, qualcuno un rapporto con i Verdi c'era prima ed è andata via via crescendo. Qui al apre un secondo problema: i radicali, pur con tutto il loro entusiasmo, dicono che loro, senza i Verdi, non vanno da nessuna parte.

Tra repubblicani e radicali esiste poi un altro problema. La Malfa teorizza un'evoluzione del sistema politico verso quattro punte (dc, area laica, socialisti e comunisti), che potrebbe diventare di tre una volta che socialisti e comunisti si riunificassero, e parla di una «*quarta forza*» garante «di» o baluardo «contro» una possibile alternativa, che presuppone comunque una separazione tra area laica e area socialista. «*Noi radicali, invece* — spiega il capogruppo alla camera Francesco Rutelli — *siamo per la "prima forza", cioè per la crescita unitaria, fino al primato, della componente laico-socialista come espressione di tutta la sinistra alternativa alla dc*». E, anche per questo, nell'incontro di ieri, Stanzani ha proposto a La Malfa, piuttosto imbarazzato, di andare la compagnia anche a Democrazia proletaria.

A parte la questione di dp, sono invece piuttosto vicine le strategie di liberali e radicali: nessuno dei due vuole perdere il contatto con il psi. Però i radicali, che con i liberali hanno già rapporti da tempo (il referendum sulla giustizia, per esempio), pensano che l'affare diventi interessante soprattutto se vi sono coinvolti i repubblicani e, in aggiunta, i liberali a questo appuntamento si presentano piuttosto divisi al loro interno.

E così, ieri, durante la direzione liberale, mentre affiorava il sospetto che l'attivismo di Pannella sul Polo Ovest copra soprattutto il suo desiderio di far ingoiare Bettino Craxi, che non si è battuto per farlo entrare nel governo, da via Frattina usciva un documento di netta ripulsa di tutti i disegni all'esame per riformare la legge elettorale europea, sia quello del democristiano Adolfo Sarti, sia quello dei due ministri Antonio Maccanico e Antonio La Pergola.

Anche Stanzani, del resto, ha espresso il rifiuto dei radicali e i repubblicani la pensano allo stesso modo. Si è creata quindi una curiosa situazione: l'idea del Polo Ovest, generata dall'imminenza di una nuova legge elettorale, finisce per risolversi esclusivamente in una contestazione della circostanza che ne ha determinato la vita.

Paolo Passarini

«Nessuna interferenza di De Mita»

Martelli accusa i comunisti «Si rimangiano le riforme»

ROMA — Per una volta, Martelli è d'accordo con De Mita. «*Ha fatto benissimo a sollecitare l'urgenza delle riforme istituzionali e in particolare del voto segreto, ha detto ieri il vicesegretario del psi in polemica con i comunisti, che hanno accusato il presidente del Consiglio di «interferenza» per aver sollecitato i presidenti delle Camere ad avviare la Grande Riforma.*

«*E' una riforma* — ha aggiunto Martelli, parlando sempre della disciplina del voto segreto — *in ritardo da anni, sulla quale non sono possibili troppi pasticci e troppi compromessi giocchè si tratta di una struttura che mina la credibilità del Parlamento e ostacola la funzione di governo. Mi sembra che il presidente del Consiglio, il quale rappresenta la maggioranza parlamentare, faccia il suo dovere quando si rivolge ai presidenti delle Camere che del resto sono più al corrente di questi problemi e sensibili alla necessità di definire un calendario per le riforme dei regolamenti parlamentari*».

Con i comunisti il vicesegretario socialista è stato duro, s'è chiesto se Occhetto non si prepari a far marcia indietro sulle riforme istituzionali: «*Non si può volere contemporaneamente la riduzione della decretazione d'urgenza e il permanere del voto segreto: è una contraddizione totale nella quale s'è impigliato il pci*». Martelli ha parlato a conclusione di una direzione socialista che ha approvato una serie di proposte in materia istituzionale.

Fantacronache

di *Stefano Reggiani*

Venerdì 24 / lunedì 27, il passato come una minestrina — Una volta, quando si era rozzi anche in dietologia, per chi soffriva di stomaco o aveva il fegato debole c'era un trattamento universale: sbandierato ai pranzi dai parenti o al ristorante: mangiare in bianco. C'era sempre qualcuno che saltava su a dire: per favore, io mangio in bianco. Adesso sappiamo che non c'era beneficio pratico (e il burro che è pesantissimo), ma un incalcolabile vantaggio suggestivo. Gente sanissima, poteva confidare al vicino, a scusante della sua buona salute: «*Sapesse da quanto mangio in bianco*». Ma da qualche anno a questa parte, come cittadini, che cosa siamo costretti a mandar giù?

L'impressione è che non siano soltanto, come si dice, rospi, ma che la dieta rituitante sia più variata. Potremmo suggerire (se ci perdonate l'ignobile giuoco di parole) che ci vorrebbe, in questo delicato settore, un intervento delle Usl: non per imporre a tutti la consultazione del dietologo, ma per favorire l'impiego del dietrologo. Finora dietrologia è stata parola ambigua, significava cercar colpe stravaganti dove c'erano solo i nostri errori. Giustissimo: una malattia, una comoda scappatoia.

Ma allora, perché è stato incoraggiato il facile ricorso alla dietrologia? Cosa c'è dietro? Bisogna ricorrere allo specialista. Se la recente riapertura del dibattito sul caso Moro ha fatto allarmare tutti gli studiosi, cosa c'è dietro l'esplicito invito alla dietrologia? Ecco il cittadino scrupoloso che va dal dietrologo dell'Usl e gli espone il caso: «*Dottore, quando leggo certe cronache, quando vedo scienziati in tv, come esperti di un cattivo giallo, i misfatti dell'Italia recente, provo un cerchio qui e perdo l'appetito*». Il dietrologo compilando la ricetta: «*E' dimostrato che oggi in Italia il retroscena è un virus. Bisogna convivere con le proprie responsabilità e, insieme, con quelle degli altri. Il guaio è che è diventato difficile distinguere*».

Dal '69 la stessa dieta

Il cittadino insiste: «*Ma, dottore, io soffro. Pensi che anche De Mita di fronte agli statali mi sembra in trappola. L'uno e gli altri, questi a chiedere, quello a rifiutare, sempre più debolmente, vedendo l'ombra della seconda Repubblica. Dottore, ho questo cerchio insopportabile, mi dica presto: chi c'è dietro?*». Il dietrologo distrattamente: «*E' un attacco acuto, non si preoccupi. Leggi, prima dei pasti, questi rapporti dei servizi e faccia un decotto di questi fondi di giornale autorevoli, badi solo che non siano scaduti e ne prenda quanti ne vuole, sono campioni gratis per noi dietrologi. Si ricordi comunque che ogni verità è supposta finché non è provata*». Il cittadino se lo ripete: «*Tutte supposte...*». Il medico: «*Sì, sì, altrimenti che medicina sarebbe?*». Il cittadino: «*Tutte supposte. Mi scusi, sa, mi pare che, alla resa dei conti, sia sempre il solito metodo*».

Martedì 28, poveri arretrati seduttori — Può darsi che quel che resta della vecchia seduzione romantica maschile sia un coacervo di fesserie e di slanci patetici che si possono esercitare, onanisticamente, solo sulla carta. Metti che *Cosmopolitan*, proprio la rivista che regala alle fedeli lettrici un profilattico, li abbia voluti prendere ad amo con i suoi piccoli annunci di richieste erotiche. Leggiamo: «*Sono alto, snello, ottima presenza, affettuoso, sensibile, comprensivo, romantico, 45enne, giovanile, solo, colto, professionista, colto, facoltoso*». E per trovare compagnia in vacanza ha bisogno dell'annuncio? Un altro: «*Cerco quindi una donna con forte tendenza al comando, desiderosa di possedere un uomo-oggetto per emozioni più intense e sofisticate*». Forse vuole anche adeguarsi alle pressante richieste del mercato.

E ancora: «*Affascinante 40enne lombardo, con molto tempo libero e una sensualità divertente e simpaticamente complessa...*». Tanto, a un giornale si può confidare tutto, anche i propri sogni di bordello più fanciulleschi: «*Cerco la mia bella di giorno disinvolta, sensuale, spregiudicata, sono un quarantenne caparbio, propositivo, presumibilmente, egoista e muscolone*». Appunto.

Mercoledì 29 / giovedì 30, ipotesi di una storia d'amore tra Claudio Martelli e la figlia di De Mita — Dapprima un mazzo di rose rosse con un biglietto: «*Ho visto una foto del viaggio in America, eri molto elegante*». Poi, la passione, cieca, completa. Una notte lei si levò sul letto ed ebbe un tono di rimprovero, nella voce affannata: «*Hai detto il nome di papà nel sonno. No, caro: o me o la politica*». Si lasciarono, anche se il cuore sanguinava.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Lefebvre

delegazione dal Gabon. L'aristocrazia è arrivata in elicottero, come Sixte Enry de Borbone Parma, pretendente al regno di Francia: «*Lefebvre? Lo aminiro*». Aggiunge Marcel de la Riviere, direttore di *Francia Monarchica*: «*Monsignore è monarchico, ma ha più bisogno la Chiesa di lui che noi*».

Cerimonia lunga e faticosa. C'è chi sviene. Chi si allontana dal tendone vittima del caldo e della tensione. Persino una contestazione: «*Dobbiamo stare con il Papa*», grida una donna, piuttosto agitata, venuta dal Lago Maggiore. Due energici sacerdoti del servizio di sicurezza la prendono di peso e la portano lontano. Lei, poi, spiegherà che ha passato la notte in preghiera «*per evitare lo scisma*». E Christian Zanardi, 35 anni, sindaco di Blenno, provincia di Bergamo, 108 abitanti, venuto fin qui con la fascia tricolore.

Nello Ugolini, 38 anni, fiorentino, recita i canti gregoriani inginocchiato e scomodo. E' impetuoso, concentrato, cravatta blu, camicia trafolata, senza colletto. Anche lui parla di tradizione: «*Sono diventato tradizionalista dopo un anno di seminario. Me ne sono andato perché mi avrebbero scomunicato subito; e sono qui perché il Papa riconosce la libertà religiosa*.

Gli applausi sono orgogliosi, le lacrime vere, le preghiere sofferte fin nelle espressioni dei volti. «*Una cerimonia certamente storica*», come ha ripetuto tre volte Monsignore. Quattro nuovi vescovi nominati senza mandato apostolico, ma con il mandato «*che ci viene dalla Chiesa, ricevuto dagli apostoli sempre fedeli alla tradizione*». «*Riteniamo* — ha davvero tuonato Monsignore — *che nessuna efficacia possano avere le censure inflitte da un'autorità della Chiesa che non sostiene più la giusta dottrina e giunge invece ad allontanarsene*».

Monsignore ha citato le profezie della Madonna del Buon Successo, Leone XIII e i misteri di Fatima. «*Nel XX secolo scomparirà la fede, eclisse su Roma, ma un prelato diventerà sacerdote della fede*». Ha sussurrato: «*Fate voi il collegamento*». Applausi da stadio. Lefebvre, tuttavia, non poteva chiudere sulla linea dura. A Roma, e soprattutto ai suoi fedeli — alcuni, teme, dubbiosi dopo la scomunica — manda le sue ultime parole: «*Fra qualche anno, e quanti Dio solo lo sa, saremo abbracciati da Roma: che ci ringrazierà per aver difeso la tradizione della fede*». Ancora applausi. Gli ultimi, prima della scomunica.

Giovanni Cerruti

La scienza

Si obietterà che la diffidenza verso le medicine alternative era ed è ben riposta, perché in questo settore abbondano i ciarlatani. E' vero, ma a parte che ci sono anche ciarlatani con la laurea (sempre più), l'obiezione è mal diretta. Perché il problema non sono qui gli individui, ma le loro idee e il modo in cui si provano e discutono. Il problema è il conflitto fra l'etica della scienza e la politica della scienza.

L'etica della scienza richiede il massimo di libertà; in particolare, richiede che le idee «eterodosse» (le sole da cui nasca il progresso scientifico e da cui ci si possa aspettare una scoperta interessante) siano protette, incoraggiate e discusse seriamente. La critica e la tolleranza sono il pane della scienza. A riprova di quanto queste virtù alberghino nel loro regno, gli scienziati usano spesso un aneddoto: «*Un giorno un oscuro impiegato dell'Ufficio Brevetti di Berna di nome Alfred Einstein inviò ad* Annalen *un articolo che sconvolse la fisica...*». Ma sono balle, ahimè.

Non c'è grande scoperta, compresa quella di Einstein, che non sia stata osteggiata anche con i colpi più proibiti da insigni rappresentanti della scienza ufficiale. Così fu per Galileo, Harvey, Darwin, e tanti altri. Se si guarda la cosa storicamente, è difficile sottrarsi alla conclusione che è raro trovare comunità tanto poco permeabili alla critica quanto quelle scientifiche.

Il fatto è che di fronte alle esigenze dell'etica della scienza ci sono le dure realtà della politica della scienza. Se la prima richiede libertà, l'altra esige controlli; se l'una reclama tolleranza, l'altra pratica censure sotto forma di diniego di fondi o di pubblicazioni. I casi abbondano. Il fisico che dice che la meccanica quantistica è, nel migliore dei casi, incompleta, viene messo al bando. Fred Hoyle ha raccontato il calvario che percorse per vedersi stampato il suo celebre articolo sul modello stazionario dell'universo in espansione.

Di recente, il matematico Umberto Bartocci ha reso nota una motivazione tipica con cui *Annals of Physics* respinge articoli critici sulla relatività: «*Come sicuramente lei comprende, la teoria della relatività ristretta è stata verificata in un enorme numero di situazioni sperimentali. Ogni tentativo di modificarla deve perciò non solo dimostrare qualche deviazione sperimentale, ma anche dimostrare come il grande insieme delle prove a sostegno possa essere reinterpretato o dimostrato falso*». E' tolleranza o spirito critico questo? E' dialogo, tanto più necessario qui, dato che la fede nella relatività ristretta è da tempo scossa? Il celebre impiegato dell'Ufficio Brevetti avrebbe mai portato alla luce la sua teoria con redattori illuminati simili?

La scoperta di Benveniste (ripeto: anche se fosse falsa) può essere un'utile occasione per ripensare i problemi della politica della scienza di oggi. E' opportuno che soprattutto gli scienziati non si sottraggano a questo compito. Altrimenti farebbero del male a se stessi e sarebbero loro i primi a dar ragione a quei ragionatori che, in ritardo sul Seicento, vedono nella scienza, oltrechè uno strumento del Maligno, un braccio scolare del Potere.

Marcello Pera

L'Editrice LA STAMPA

L'Editrice bandisce un concorso per **20 borse di studio** da assegnare nell'anno 1988.
Le borse di studio mirano ad offrire una **opportunità di formazione alla professione giornalistica** attraverso la frequenza di corsi teorici e pratici.
Il concorso è rivolto ai cittadini italiani nati dopo l'1/1/1960, che abbiano conseguito un **diploma di laurea** con una votazione non inferiore a 100/110 o punteggio equipollente **oppure** siano **iscritti all'Albo dei pubblicisti.**
L'assegnazione della borsa comporta, per la durata di 6 mesi a partire dal novembre '88, l'obbligo di frequenza "full time" delle attività formative predisposte.
L'importo di ciascuna borsa di studio viene fissato in L. 7.000.000 (al lordo delle ritenute fiscali) erogabili in sei quote mensili.
Per i residenti fuori Torino e provincia sono previste agevolazioni per il soggiorno a Torino.
Gli interessati sono pregati di inviare a:

Editrice LA STAMPA
Via Marenco, 32 - 10100 TORINO

entro il 15/7/1988, citando su busta il riferimento **Borse Studio '88:**
- l'allegato **modulo** debitamente compilato e firmato
- un **curriculum vitae dettagliato,** corredato di fototessera, con tutte le notizie ritenute utili dal candidato (eventuali collaborazioni giornalistiche precedenti o in corso, specializzazioni conseguite in materie giornalistiche, interessi culturali, lingue conosciute, soggiorni all'estero, ecc.) **allegando:**
- fotocopia della documentazione relativa al titolo di studio conseguito (la più dettagliata possibile)
- fotocopia eventuale tessera di iscrizione all'Albo dei pubblicisti
- fotocopia delle eventuali collaborazioni giornalistiche

Costituirà titolo preferenziale la buona conoscenza della **lingua inglese.**
I candidati ritenuti idonei in base ai curricula saranno convocati a Torino nel mese di settembre / ottobre per prove tese ad approfondire le attitudini, la preparazione culturale generale e la conoscenza della lingua inglese.

MODULO PARTECIPAZIONE BORSE STUDIO '88

COGNOME NOME
DATA DI NASCITA LUOGO
DOMICILIO VIA CAP.
CITTÀ PROV. TEL.
☐ Diploma Data conseguimento Punteggio
☐ Laurea in Data conseguimento Punteggio
NO SI Iscrizione all'Albo Pubblicisti di Dal
NO SI Conoscenza lingua inglese: livello
Data Firma

SOME RIGHTS RESERVED